

**Scipione (Gino Bonichi),**

***Il Cardinal Decano, 1930,***

**olio su tavola, cm 133,7 x 117,3**

**Roma Galleria d'Arte Moderna, AM 1081**

*Il Cardinal Decano* è una delle opere più importanti della collezione della Galleria d'Arte Moderna di Roma. L'opera è stata realizzata nel 1930 da Scipione, pseudonimo di Gino Bonichi, artista vissuto nei primi decenni del Novecento.

Al centro della composizione c'è il novantaquattrenne Cardinale Vincenzo Vannutelli seduto su uno scranno, sedia papale in legno con braccioli e spalliera molto alta. I radi capelli e il volto rugoso ci informano sull'età avanzata del prelato, decano, appunto, del collegio cardinalizio. Il capo è rivolto verso destra, le braccia poggiano solenni sui braccioli e le mani dalle dita lunghe e ossute ricadono riunite sulle ginocchia. L'anulare della mano destra è impreziosito da un anello. Il cardinale indossa sulle spalle un'abbondante mozzetta rossa, mantellina degli alti ecclesiastici, al cui centro campeggia un crocifisso pendente da un collare d'oro. Le pieghe dell'ampia e lunga tunica nascondono le gambe.

Ai lati e dietro al Cardinale Vannutelli l'artista ha collocato una serie di simboli, figure ed elementi architettonici volti a sottolineare la solennità del potere ecclesiastico. A destra una colomba nera riposa su una balaustra, dove poggia anche una grossa chiave con accanto un dado che mostra nella

faccia superiore il numero tre.

Entrambi gli elementi sono ingranditi oltre la misura naturale, per attrarre l'attenzione sul loro valore simbolico, che allude al potere papale e al racconto della Passione di Cristo.

A sinistra sbucca da dietro lo scranno un giovinetto dal capo ricciuto, forse un angelo, che indica con il braccio sinistro Piazza San Pietro, che fa da sfondo al dipinto.

La piazza, muovendo da sinistra a destra, ospita l'obelisco, l'orologio, la Cupola per terminare con parte del colonnato sovrastato da 5 statue e fiancheggiato da una fontana.

Oltre le architetture, dipinte con toni cupi e scuri, si apre un cielo illuminato da rossi bagliori. Tutta la scena si tinge perciò di un sottile senso di presagio e di un'intonazione minacciosa e apocalittica.

Affascinato dalla figura del Cardinal Vannutelli, Scipione lo ritrasse varie volte. In questo ritratto, forse ispirato a una fotografia, il pittore si rifà ai grandi modelli della ritrattistica ecclesiastica e papale (Tiziano, Velazquez, Raffaello), riletti alla luce della pittura moderna e in particolare dell'espressionismo di Derain e Kokoschka, da cui derivano la deformazione delle anatomie e l'uso violento del colore.